

Paolo Farinella

DĀBĀR- דָּבָר

PAROLA è FATTO

**Volume 12°
TEMPO DI AVVENTO-B
CON IMMACOLATA A-B-C**

DOMENICA 2^a DI AVVENTIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|---|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. Tempo ordinario A-1 | (I-VII) |
| 7. Tempo ordinario A-2 | (VIII-XVII) |
| 8. Tempo ordinario A-3 | (XVIII-XXIV) |
| 9. Tempo ordinario A-4 | (XXV-XXVIII) |
| 10. Tempo ordinario A-5 | (XXIX-XXXIV) |
| 11. Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | |
|--|---------------|
| 12. Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 15. Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 16. Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 17. Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 18. Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 19. Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 20. Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 21. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|--|---------------|
| 22. Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 23. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 24. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 25. Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 26. Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 27. Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 28. Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 29. Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 30. Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 31. Solennità e feste C | |
| 32. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| a) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 2^a AVVENTO–B
SAN TORPETE GENOVA – 10-12-2023

Is 40,1-5.9-11; Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

La liturgia della 2^a domenica di Avvento dell'anno-B che è avvolta in un clima di attesa pacata, oggi scoppia in due grida: quello di consolazione del 2° Isaia e quello di Giovanni Battista. L'uno e l'altro si confrontano con il «deserto». Il primo vede il «deserto» come via di fuga e quindi prospettiva di salvezza: «Una voce grida: “*Nel deserto* preparate la via al Signore...”» (Is 40,3). Il secondo si rivolge direttamente al «deserto» visto come desolazione e vuoto di umanità: «Voce di uno che grida *nel deserto*: “Preparate la strada del Signore...”» (Mc 1,3). Il primo grido risuona nell'esilio e nel deserto di Babilonia; il secondo grido nella terra promessa, in Palestina, ed esprime il deserto dell'umanità smarrita anche quando attende Dio. Il primo invita a costruire una strada «nel deserto» per facilitare il ritorno dopo la liberazione che scorge all'orizzonte di una nuova epoca storica; il secondo invita a farci noi stessi strada interiore per accogliere il «Dio che viene». Il primo annuncia la consolazione della fine dell'esilio; il secondo indica il «principio del vangelo» che è la persona stessa di Gesù. Il primo annuncia che Dio viene con potenza; il secondo annuncia che giunge il *più forte*. Il primo porta a Gerusalemme la *lieta notizia* che il Pastore d'Israele ritorna alla testa del suo gregge; il secondo grida che Gesù, il *Dio-vicino*, consacrerà con il battesimo di Spirito Santo quanti accolgono il grido del profeta.

Da un punto di vista filologico bisogna sottolineare una differenza, minima nella forma, ma grande nella sostanza. Mettiamo a confronto Is 40,3 (1^a lettura) e Mc,1,3 (vangelo):

Dice Isaia 40,3: «**Una voce grida**: “*Nel deserto* preparate la via al Signore ...”».

Dice Marco 1,3: «**Voce di uno che grida *nel deserto***: “Preparate la strada del Signore ...”».

Marco cita lo stesso testo di Isaia, ma cambia la prospettiva che in italiano si evidenzia spostando i *due punti* da *prima* a *dopo* la parola *deserto*, modificando non solo il contesto in cui la «voce» grida, ma anche il contenuto dell'annuncio, sebbene materialmente possa apparire lo stesso.

Gli Ebrei deportati a Babilonia sono costretti a costruire una strada lunga e larga nel deserto, segno della potenza di Babilonia. Il re babilonese la percorrerà alla testa della grandiosa processione di Capodanno in onore del dio *Mardùk*. L'angoscia nei deportati è abissale: i figli di Yhwh devono costruire una strada a un idolo, a un dio straniero. Rifiutarsi significa morire, lavorare significa diventare complici di idolatria. Che fare? Il profeta, che legge gli eventi con gli occhi di Dio, va oltre le apparenze e riesce a vedere quello che i deportati non sanno vedere perché chiusi nel loro esilio e ripiegati nella loro sofferenza.

La profezia non è annunciare il futuro, ma leggere gli eventi che accadono alla luce dell'intelligenza della fede, alimentata dalla Paola di Dio, e capirne il senso nascosto e non evidente. Il Dèutero (Secondo) Isaia, che vive tra il VII e il VI sec. a.C., vede nella strada che gli esiliati sono costretti a costruire non un'adesione all'idolatria del dio *Mardùk*, ma uno strumento della Provvidenza: gli esiliati ritorneranno dall'esilio a Gerusalemme senza più dover attraversare il deserto, perché marceranno sulla comoda strada, preparata da loro stessi.

Da qui prende avvio il proclama sugli esiliati: il «vangelo della consolazione» (v. 1^a lettura) che invita a fidarsi di Dio e ad aprire gli occhi per leggere ciò che lui scrive nella storia. Il profeta è informato dei movimenti politici tra i popoli. Sulla scena del mondo orientale è apparso un nuovo astro nascente: la Persia di Ciro il Grande (attuale Iran), mentre Babilonia (attuale Iraq) è in procinto di crollare come potenza. Per questo l'autore, un anonimo discepolo del 1° Isaia, invita a costruire la strada nel deserto perché servirà agli stessi esiliati.

Chi guarda agli avvenimenti con gli occhi della Parola di Dio, sa leggere in profondità, sa cogliere l'intelligenza (*intus-lègere*) della realtà e individuarne l'interiorità. Il ritorno dall'esilio, intravisto attraverso la filigrana del movimento dei popoli, è descritto e prospettato come una grande epopea, una riedizione dell'esodo degli antenati con la stessa abbondanza di allora: il deserto diventa un giardino, l'arido stilla acqua, la steppa rifiorisce come un prato e la pace domina su ogni fatto e persona.

Mc per parte sua applica lo stesso testo alla nuova situazione che non ha più un deserto davanti da percorrere, bensì la condizione umana che aspetta Dio, lo desidera, ma è tanto occupata ad aspettarlo che quando giunge non lo riconosce. Giovanni Battista ha questa funzione: indicare la strada del cuore, la via della purificazione e della conversione per essere in grado di accogliere colui che viene dopo e che è più forte. Il suo vestito e il suo cibo lo accreditano come uomo del deserto, dallo stile austero che più tardi Gesù metterà in contrasto con le mollezze delle regge:

«⁷Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸[...]Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹[...]Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta» (cf Mt 11,7-9; Lc 7,24-25).

Giovanni annuncia una parola di penitenza, cioè di purificazione e insegna un metodo per diventare più leggeri, più capaci di essere spirituali. Egli è il «messaggero» che precede la venuta del Signore – il Precursore – previsto dal profeta Malachìa (cf Ml 3,1).

Giovanni il Battezzante è affascinante perché la sua consistenza e solidità sta solo nella *voce*. Egli non è qualcuno, come dirà espressamente il prologo del IV vangelo, non è un ruolo, non è padrone nemmeno della sua identità perché è solo una *voce*: «Io sono voce di chi grida *nel deserto ...*» (Gv 1,20-23, qui v. 23).

Anche se sono un deserto... anche se mi sento un deserto ... c'è sempre una voce che grida per me, che grida a me: *il Signore viene* a cui non posso non rispondere: «*Maranà thà/Signore nostro vieni!*» (1Cor 16,22; Ap 22,20). Per questo invociamo lo Spirito Santo che sostiene la nostra fragilità e la nostra debolezza (cf Rm 8,26), facendo nostra l'antifona d'ingresso (Is 30,19.30):

**«Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare le genti,
e farà udire la sua voce maestosa
della letizia del vostro cuore».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, consolatore perfetto
del popolo di Dio.

Spirito Santo, prepari Gerusalemme
alla libertà del servizio.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, sei la via sicura
che conduce al Figlio e al Padre.
Spirito Santo, raddrizzi ciò che è storto
nel cammino del cuore.
Spirito Santo, annunci la gioiosa notizia
che Gesù è il liberatore.
Spirito Santo, conduci il santo popolo
sul petto di Dio.
Spirito Santo, ci conduci alle nozze
di Misericordia con Verità.
Spirito Santo, ci dà il gusto
della Giustizia che riposa nella Pace.
Spirito Santo, apri i cuori dei figli
all'ascolto del vangelo della Pace.
Spirito Santo, ci narri la pazienza
di Dio che attende il nostro ritorno.
Spirito Santo, ci abiliti ad essere
cittadini dei cieli nuovi.
Spirito Santo, ci costruisci operai
della terra nuova.
Spirito Santo, sei il «principio»
della conoscenza del Vangelo.
Spirito Santo, ci riveli che il «Vangelo»
è Gesù Cristo, Figlio di Dio.
Spirito Santo, guarisci la nostra
inadeguatezza di fragile umanità.
Spirito Santo, battezzì il santo popolo
di Dio in acqua e fuoco.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Sia la prima lettura che il Vangelo ci parlano di deserto e della necessità di aprire una strada. Chi si mette in strada è sempre *bifronte*: lascia qualcosa e va verso qualcuno. Bisogna però conoscere la strada che si percorre, altrimenti c'è il rischio di andare a zozzo e di correre per non arrivare da nessuna parte. Nel cammino di Avvento siamo giunti alla seconda candela. Oggi, 2^a domenica di *Avvento-B*, all'inizio della nuova settimana, la luce aumenta per accompagnarci lungo il cammino della vita. Anche se siamo fermi, noi camminiamo lo stesso verso il compimento dei nostri giorni, verso la pienezza della vita che è la morte. Vogliamo attingere forza e luce per accogliere il vangelo e per consumarci di vangelo, la fiamma che sempre deve ardere nel nostro cuore. Preghiamo insieme:

Accensione 2^a fiamma di Avvento

**1. Signore,
è il secondo cero,
principio dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,**

nell'olio dell'attesa.

**2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbeverà al tuo pozzo,
col secchio di preghiera.**

**3. Lo Spirito infuocato
tu versi nel roveto
del cero che si scioglie
danzando a piena gioia
il dono della vita.**

**4. Contempli il volto orante,
o Santo d'Israele,
che resta qui ardente,
a farti compagnia,
nel simbolo del cero.**

**5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze,
del cuore il bene e il male,**

Oppure

Inno a Cristo «Sole di giustizia»

Con l'inno della Liturgia delle Ore²⁰ inneggiamo a Cristo «Sole di giustizia», simboleggiato da questa fiamma, immagine del desiderio di ardere nella nostra vita.

- 1. Notte, tenebre e nebbia, fuggite:
entra la luce, viene Cristo Signore.**
- 2. Il sole di giustizia trasfigura
ed accende l'universo in attesa.**
- 3. Con gioia pura ed umile,
fra i canti e le preghiere, accogliamo il Signore.**
- 4. Salvatore dei poveri, la gloria del tuo volto
splenda su un mondo nuovo!**
- 5. A te sia lode, o Cristo, al Padre e al Santo Spirito,
oggi e sempre nei secoli. Amen.**

Preghiamo

Signore, accendiamo la 1^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. [Breve pausa: 1 – 2 – 3]

Arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino a scomparire. [Breve pausa: 1–2 – 3]

Nella nostra giornata possiamo anche noi ardere e consumarci d'amore. [Breve pausa: 1–2 –3]

Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino. [Breve pausa: 1– 2 –3]

Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore. [Breve pausa: 1–2 –3]

Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen

Con il salmo responsoriale (Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14) pregheremo perché possiamo ascoltare la Parola del Signore perché la sua *Gloria* abiti tra di noi. Nel segno della Trinità santa questa *Gloria* è rivelata nel volto soffer-

²⁰ Liturgia delle Ore, Prima Settimana, mercoledì, *Lodi mattutine, Inno* (vol. IV, 662).

rente e risorto di Gesù: è lui la *Gloria* del Padre, *consegnata* a noi dallo Spirito che rende *Gloria* al Figlio. Entriamo in questo abisso di amore e a nome di tutta l'umanità diamo *Gloria* a Dio.

[Ebraico]²¹

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La metafora della strada indica che nulla è mai fermo, ma tutto si muove verso uno scopo e una mèta. La strada non esiste per essere posseduta, ma per essere attraversata, perché essa collega il punto di partenza con l'obiettivo da raggiungere. La strada è una *relazione* che impone un impegno e una fatica. «Sulla strada/*On the Road*» di Jack Kerouac del 1957 fu il «vangelo» della *beat generation* degli anni '60, peccato che fu solo una moda ... e passeggera. La strada non è fuori di noi, ma dentro la nostra anima che conosce già la direzione e la mèta (v. sotto, *omelia*). Perché la confusione e la superficialità non ci sovrastino e per acquistare una limpidezza di sguardo, accostiamoci con fiducia al battesimo di penitenza di Giovanni e domandiamo perdono dei nostri peccati per essere degni che Lui entri nella nostra casa, e sulla sua Parola possiamo gettare le nostre reti.

[L'esame di coscienza sia reale in un congruo tempo]

Signore, Dio di consolazione
e sostegno dei fragili e dei deboli.

Kyrie, elèison!

Cristo, che vieni a battezzare
nel fuoco e nello Spirito Santo.

Christe, elèison!

Signore, tu, Creatore, sciogli
il legaccio dei nostri sandali.

Pnèuma, elèison!

Cristo, che porti a noi il vangelo
della conversione del cuore.

Christe, elèison!

Signore, tu vuoi che nessuno
perisca, ma che tutti ci salviamo.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu sei il Figlio di Dio,
il vangelo vivente del Padre.

Christe, elèison!

Dio consolatore d'Israele e speranza degli esiliati, colui che ci chiama convocandoci alla mensa della Parola, del Pane, del Vino e della Fraternità, il Dio che non tarda a realizzare la sua promessa, il Dio che ha consacrato Gesù Messia e Signore servo dei poveri e degli emarginati di tutti i tempi, abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

²¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta)

O Dio, Padre di ogni consolazione, che all'umanità pellegrina nel tempo hai promesso nuovi cieli e terra nuova, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché, in purezza di fede e santità di vita, possa camminare verso il giorno in cui ti manifesterai pienamente e ogni uomo vedrà la tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 40,1-5.9-11)

Con il cap. 40 inizia il 2° Isaia, detto anche «libro della consolazione» dalle prime parole: «consolate, consolate il mio popolo». Gli Ebrei deportati nel sec. VI a.C. in Babilonia, per non perdere la loro identità di popolo si rifugiano nel loro passato, cercando in esso un segno per sperare in una prossima liberazione. Nel 540 circa in mezzo a loro sorge un profeta inatteso, informato su Ciro re dei Medi, che avanza e minaccia Babilonia. Egli legge questo avvenimento in prospettiva salvifica e invita i suoi a resistere perché la liberazione è vicina. Per non farsi comprendere dal nemico, usa un linguaggio e immagini che solo gli Ebrei sanno decrittare: il linguaggio dell'esodo antico che sta per ripetersi ancora una volta. Gli esiliati sono condannati a lavorare alla costruzione di una strada per la processione del dio babilonese Mardùk. Il profeta li esorta a portarla a termine perché quella strada servirà loro per un trionfale ritorno che ripeterà le meraviglie dell'antico esodo.

Dal libro del profeta Isaia (Is 40,1-5.9-11)

¹«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. - . ²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». ³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. ⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». ⁹*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 85/84, 9ab-10; 11-12; 13-14)

Il salmo si divide in due parti. La prima (assente dalla liturgia di oggi) comprende i vv. 1-8 che individuano nei peccati di Israele il motivo dell'esilio e della distruzione del primo tempio. La seconda parte, che preghiamo adesso, promette pace e prosperità agli esiliati liberati. Tre ter-

mini sono importanti la Giustizia, la Pace e la Verità, tre colonne su cui si regge il mondo. Le iniziali di queste tre parole in ebraico (zèdeq, shalòm, 'èmet) formano la parola «dèshe'/vegetazione»: quando nel mondo sorgono giustizia, pace e verità tutta la terra germoglia come l'erba verdeggiante.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza.

1. ⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annuncia la *pace*

per il suo popolo, per i suoi fedeli.

¹⁰Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

2. ¹¹Amore e *verità* si incontreranno,
giustizia e *pace* si baceranno.

¹²*Verità* germoglierà dalla terra
e *giustizia* si affaccerà dal cielo. **Rit.**

3. ¹³Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

¹⁴*giustizia* camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza.

Seconda lettura (2Pt 3,8-14)

La seconda lettera di Pietro è scritta intorno agli anni '80, quando comincia a svilupparsi in ambito cristiano il pensiero apocalittico il cui nucleo centrale è nella «Apocalisse/Rivelazione» del Figlio di Dio al suo ritorno alla fine del mondo. Molti cristiani cominciano a dubitare della promessa di Dio (2Pt 3,4) e quindi dell'utilità di sottomettersi al vangelo (2Pt 2,15-21). L'autore reagisce a questa crisi di speranza e si dichiara testimone della Trasfigurazione (2Pt 1,16-21), evento premonitore del ritorno glorioso di Gesù. Se Dio ritarda è per concedere ancora un'opportunità di salvezza (v. 9). Dio, infine, ha una concezione del tempo molto differente da quella dell'uomo (v. 8): davanti a Dio tutto è relativo.

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo (2Pt 3,8-14)

⁸Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. ⁹Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. ¹⁰Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. ¹¹Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, ¹²mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! ¹³Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. ¹⁴Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mc 1,1-8)

Il brano del vangelo di oggi riporta al v. 1 il titolo programmatico di tutta l'opera che in greco è composta da 7 parole. È un'aggiunta posteriore, dal momento che Mc iniziava il suo vangelo immediatamente con la citazione del profeta Is 40,3 (Deutero/2° Isaia) che abbiamo appena proclamato nella prima lettura. Mentre nel 2° Isaia la «voce» è il profeta che invita a costruire nel deserto una via di libertà, ora nel tempo del vangelo, la voce che grida nel deserto dell'umanità è Giovanni Battista, il Precursore, il quale invita a preparare una strada non più materiale come per il profeta del sec. VI a.C., ma una disposizione spirituale, perché non c'è più bisogno di scappare dall'esilio, perché esso è ormai «dentro» il cuore di ciascuno se non si prende cura delle relazioni circostanti. Dio stesso viene di persona a proteggere la nostra libertà, anche da noi stessi. Questo è il «vangelo», la gioiosa, bella notizia: Dio è qui!

Canto al Vangelo (Lc 3,4-6)

Alleluia! Preparate la via del Signore, /
raddrizzate i suoi sentieri! /
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Dal Vangelo secondo Marco

(M 1,1-8)

¹Principio del vangelo, cioè Gesù, che è il Cristo, cioè il Figlio di Dio. ²Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. ³Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudèa e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Percorsi di omelia

Mc è il primo degli evangelisti, in ordine cronologico, colui che inventa il genere letterario «vangelo» che anche Mt e Lc, assumono come modello per i loro vangeli, mantenendo anche la struttura di Mc. Lo scritto attuale è databile dall'anno 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme. Il suo vangelo ha uno schema semplice:

1. Un prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo e tentazioni).
2. La descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti).
3. Il racconto della passione e morte che culmina con la risurrezione.
4. Il vangelo di Mc è senza conclusione (Mc 16,9-20 è un'aggiunta posteriore)

Il vangelo marcano è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. È un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente²². Mc 1,1 è il titolo di tutto il

²² Il Vangelo di Marco, infatti, fa da filigrana, autentico filo di Arianna, al catechismo dei bambini *Io sono con voi* (anni 6-8), in modo particolare attraverso i disegni illustrativi del testo (per il testo completo cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= Cei), *Io sono con voi. Ca-*

vangelo come opera e probabilmente è stato aggiunto in epoca successiva, proprio a questo scopo, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme (seconda metà del secolo I); il testo così come ci è giunto è attestato da due codici antichi e importanti: il *Vaticano B* e l'*Alessandrino Àleph*, ambedue del sec. IV.

Nota esegetica

Tutte le Bibbie moderne traducono Mc 1,1 così: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio». Il testo greco dice «Archê toû euangeliou Iesoû Xristoû» che noi preferiamo tradurre più precisamente con «Principio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio», dove la parola «principio» acquista un valore più profondo del semplice «inizio». Mentre «inizio» è connesso con la *temporalità* cronologica, «principio» fa riferimento semantico, più adeguatamente con *fondamento* o, se si vuole, con la radice e quindi l'origine. Questa scelta non è un vezzo letterario, ma una esigenza di morfosintassi esegetica. Pensiamo, infatti, che l'autore, ebreo che conosce le Scritture, voglia espressamente rifarsi al racconto della creazione di Gn 1,1 che descrive non l'inizio temporale, ma il fondamento stesso dell'opera «prima» di Dio, così come lo narravano le cosmogonie orientali contemporanee. Il testo greco della LXX, Bibbia di riferimento dei primi cristiani, da cui poi dipenderanno tutte le versioni occidentali (Vulgata e lingue moderne), recita: «en archê epôiesen ho theòs ton ouranòn kai tèn gên – In principio fece Dio il cielo e la terra»²³, trasformando la frase circostanziale, modale in frase principale. Il «principio» della Genesi non descrive il «momento» iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell'azione di Dio. Allo stesso modo, qualche decennio dopo Marco, alla fine del secolo e inizio del secondo secolo, l'autore del vangelo di Giovanni inizierà l'opera con la grande *ouverture* sinfonica con il tema del Lògos che riprenderà costantemente fino alla fine: «en archê ên ho Lògos – in principio era il Lògos/Verbum/Parola/Ragione» (Gv 1,1). Anche qui non si tratta di «inizio» temporale, ma di radicamento, di fondamento del progetto di alleanza; qui si parla di «origine», non di tempo. Se in Giovanni e in Genesi «l'archê» è tradotto con «principio» e non con un banale «inizio», perché non dobbiamo fare lo stesso con Mc 1,1 che si trova nelle stesse condizioni? In Mc 1,1 vi sono cinque genitivi, che evidenziamo: «Principio del Vangelo di Gesù, [di] Cristo [di] figlio di Dio» di cui il primo e l'ultimo sono genitivi normali di specificazione [rispondono alla domanda «di chi?». Gli altri tre possono – a nostro parere “devono” essere tradotti non come *genitivi che specificano una qualità, ma genitivi che spiegano il termine precedente, quasi fossero prolungamenti del primo* (tecnicamente si chiama *genitivo epesegetico*) e si deve tradurre con «cioè» o con una relativa: «Principio del Vangelo, cioè Gesù, cioè Cristo, cioè Figlio di Dio», oppure «Principio del Vangelo, cioè Gesù che è il Cristo, che è il Figlio di Dio». Si vede chiaro che è la tesi teologica dell'autore. Il Vangelo non è un libro o una storia biografica o un racconto edificante o una morale, ma una persona che Marco vuole fare conoscere e di cui vuole fare innamorare gli ascoltatori perché il protagonista «Gesù» s'inserisce in «una storia divina» di cui svelerà il senso. Non a caso inizia subito con la cita-

techismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (6-8 anni), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.

²³ Il testo greco non rispecchia il testo sintattico ebraico, molto più complesso e bello che esprime la forma e la cultura mediorientale, in modo particolare babilonese, di cui conosce sicuramente i poemi «Ghìlgamesh» ed «Enùma Elish», cui si ispira l'autore (autori) biblico. Il testo biblico di Gn 1,1 nel rispetto pieno della morfologia e sintassi ebraica deve essere tradotto così: «Nel principio del “Dio creò il cielo e la terra” e la terra era...» (si può anche dire: «Quando Dio creò il cielo e la terra e la terra era...»). Nel poema di *Ghìlgamesh* (II millennio a.C., saga sumera), infatti, troviamo: «Quando gli dèi crearono l'umanità, essi assegnarono la morte per l'umanità, tennero la vita nelle loro mani» (GIOVANNI PETTINATO, a cura di, *La Saga di Gilgameš*, Milano, Mondadori, 2008, 213). Anche il poema «Enùma Elish – Quando in alto...» (secolo XII a.C., saga babilonese) ha la stessa impostazione e struttura (cf JEAN BOTTÉRO – SAMUEL NOAH KRAMER, *Uomini e dei della Mesopotamia*, Einaudi Editore, Torino 1992, 642-643; per una panoramica completa del vicino Oriente antico, cf MARIO LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007¹¹; per una infarinatura elementare, cf STORIA DELLE RELIGIONI, PREISTORIA – EGITTO – VICINO ORIENTE – IRAN, vol. 7, a cura di Giovanni Filoramo, Giuseppe Laterza & Figli, Bari-Roma 2005, 251-311).

zione del profeta Is 40,3. Egli intende mettere in continuità tutto l'AT con quello che sta per accadere nella persona e per mezzo della persona e della parola di Gesù. Per Marco, il *Vangelo è Gesù che è Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio. Il Vangelo è la Persona del Lògos*²⁴.

Due temi s'intrecciano nella liturgia di oggi, e sono la *conversione* e la *strada*. Del primo abbiamo parlato altre volte, per cui ci soffermiamo un poco sul secondo. L'arrivo di Dio comporta una trasformazione: ciò che è alto si abbassa e ciò che è basso s'innalza: le difficoltà si risolvono e le fatiche si stemperano, quasi a dire che Dio non viene a imporre un giogo nuovo di schiavitù, ma apre una strada piana e dritta per facilitare il cammino. L'umanità è in cammino, percorre una strada caotica e spesso non si rende conto di dove stia andando: parla di pace e sceglie la guerra, parla di giustizia ed ecco il sopruso, parla di governabilità ed ecco le dittature striscianti, parla di diritti ed ecco le deviazioni, le manipolazioni, le torture. Questo mondo pensa di percorrere la sua strada senza Dio, rendendolo superfluo o addirittura negativo. La strada da percorrere è molto lunga ed è necessario abbassare i monti della povertà e della fame, come colmare le valli della disuguaglianza e della malattia per avere una strada dritta che porti all'uguaglianza e al rispetto «effettivo» dei diritti di ogni singola persona in ogni parte del mondo.

Israele ha vissuto «sulla strada» la parte migliore della sua esperienza di popolo. Abramo è nomade per vocazione, l'esodo non è altro che una strada lunga quarant'anni verso una *Promessa*, fondata solo sulla Parola, non sulle garanzie. Israele non fa in tempo a insediarsi nella terra tanto desiderata e attesa che deve rifare i bagagli e rimettersi in cammino, ma questa volta verso l'esilio, letto e vissuto come «castigo» per l'infedeltà all'alleanza, al patto di vita. Per Israele è la strada il vero tempio dove approfondire l'esperienza religiosa.

Strada è sinonimo di provvisorietà, insicurezza, essenzialità. Chi cammina non può trasportare la casa (oggi vi sono *campers* e *roulottes*), ma deve scegliere il necessario perché la strada non ama il superfluo. Sulla strada ci si fida della parola di chi s'incontra e se ne accetta la compagnia. Israele non può affidarsi ad altro che alla nudità della Parola di Dio che resta l'unica garanzia per tutto il viaggio. In Es 13,17-18 si legge che fu Dio stesso a scegliere la strada da percorrere e in Es 13,21 continua che Dio guidava la marcia stando alla testa dei pellegrini. Il vangelo di Luca è strutturato sul genere letterario del

²⁴ Cf anche domenica 4^a del tempo Ordinario-B, *Introduzione*. Bisogna avere molta attenzione al modo di proclamare la Parola nella Liturgia. Non leggiamo per leggere o per fare sfoggio di lettura o per occupare un po' di tempo. Chi proclama la Parola esercita il *ministero* o il *carisma profetico*: il lettore è l'ambasciatore che parla «in nome e per conto di Dio». Chi legge annuncia il disegno di umanità (alleanza) che Dio propone come progetto di salvezza per i singoli e i popoli, ci cui la liturgia espone «il principio» e il metodo e la misura che è la persona di Gesù, chiamato il Cristo. Chi legge annuncia al mondo e spiega la *Persona di Gesù*. Il lettore/profeta fa esplodere il rombo della «voce» che grida nel deserto dell'umanità la *Shekinàh/Presenza* del Dio che viene. Conseguenze: il lettore/profeta deve leggere dal *Libro solenne*, non da un foglietto spiegazzato; non aggiunge e non toglie nulla alla Parola, lasciando titoli, introduzioni o didascalie al *lettore/commentatore*. Il lettore/profeta deve dare fisicamente la consapevolezza che chi ascolta si trova di fronte alla Maestà di Dio, per cui «prima» aspetta che le persone siano sedute, aggiusta il microfono e, nel più assoluto silenzio, attacca direttamente con «Dal libro del profeta..., Dalla lettera di Paolo apostolo ai..., ecc.». Il lettore/profeta è come Giovanni Battista: una «voce» che per essere assaporata deve essere proclamata lentamente, quasi centellinata.

«viaggio», l'esodo del Figlio di Dio dalla Galilea a Gerusalemme, la città del compimento della volontà di Dio, verso dove egli si dirige *risoluto* (cf Lc 9,51).

Gesù s'identifica con la strada e definisce così la sua identità e il suo ruolo: «Io sono la strada/la via» obbligata per andare al Padre (cf Gv 14,6)²⁵. Il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo a differenza di volpi e uccelli che hanno tane e nidi (cf Lc 9,58): egli ha solo la sua strada che viene dal Padre e ritorna al Padre. La sua strada però passa per la morte, per la croce che diventa così il luogo privilegiato della sua obbedienza filiale perché egli è nella singolare condizione di «Uomo-Dio», in cui l'uomo è assorbito totalmente dalla fedeltà eterna al Padre. Per questo egli può dire ai primi discepoli e a noi: «Vieni, seguimi!» (Mc 10,21).

«Seguire...! Preparare la strada ...»! La nostra vera identità di credenti è sulla strada: siamo per costituzione viandanti, pellegrini, nomadi, come i nostri antenati, come i patriarchi, come Israele, il popolo della nostra origine. Siamo nati su una strada e siamo mandati sulle strade del mondo per essere testimoni del Vangelo. Credere non è difficile: significa camminare per andare alla ricerca di qualcosa o di qualcuno. Credere non è avere risposte nitide e saporose, ma possedere uno spirito escatologico che guarda al cosmo intero come orizzonte per trovare tutti «i pezzi frantumati di Dio» con lo scopo di ricompone il corpo nella pienezza del tempo, quando sia i singoli sia i popoli avranno imparato alla scuola della parola di Dio a vivere un nuovo modo di relazionarsi e di riconoscersi. Allora sarà compiuto il «regno di Dio» e noi non avremo vissuto invano. Credere è un movimento che va da sé verso l'esterno, verso gli altri e attraverso gli altri verso l'Altro. Il movimento ha duplice direzione: è orizzontale, animata dalla *philia*, l'amore che sceglie perché riconosce e verticale, animata dall'*agàpē* che dona per sovrabbondanza, a perdere, senza chiedere nulla in cambio. Dopo avere trovato gli altri, Dio, se c'è, lo si troverà alla fine del percorso, come un premio. Dai primi cristiani il Cristianesimo fu chiamato «la Via» anche nel senso che è Dio che cammina verso di noi, rendendoci così più facile il nostro cammino di ricerca. Quando avremo percorso tutta la strada sull'esempio e l'imitazione del Signore Gesù, ci accorgeremo che i poveri sono i veri evangelizzatori perché saranno loro le nostre credenziali, coloro che ci apriranno gli occhi perché possiamo riconoscere e «vedere» il volto di Dio. Dio si può trovare perché non è lontano, se restiamo accanto e insieme a Gesù: *non è nei cieli perché tu possa dire: non posso raggiungerlo; non è negli abissi del mare perché tu possa dire: mi è impossibile... Egli è vicino, è nel tuo cuore* (cf Dt 30,11-14).

Lo sapevano al tempo di Gesù e lo sanno oggi i Rabbini che applicano anche allo studio della Scrittura ebraica l'idea concreta di «strada»: Il *midràsh*, infatti, è un modo di fare esegesi, spiegando la Scrittura con la Scrittura stessa (nella festa dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre ne diamo un saggio). *Midràsh* deriva dalla radice «D_R_S» (*daràsh*) che nell'AT e a Qumràn significa *ricercare/scrutare/esaminare/studiare* e ha attinenza con la radice «D_R_K» (*dèrek*) che significa «strada/via/cammino»: cercare significa scrutare la Scrittura che è la strada maestra per trovarlo. Camminare sulla via della

²⁵ L'identificazione è talmente forte e diffusa che la stessa prima generazione di cristiani indicò il Cristianesimo nascente, definendolo semplicemente come «la Via/la Strada» (At 19,9; 24,14.22).

Scrittura significa indagare, sviscerare, spiegare, interpretare. Camminare è conoscere. Conoscere è amare. Amare è sperimentare. Sperimentare è ripetere, prendere confidenza, abituarsi alla novità, raggiungere il riposo dello spirito in Dio.

Compito dei cristiani nel mondo è costruire la strada abbassando le asperità e riempiendo le valli per facilitare agli uomini e alle donne del nostro tempo l'incontro con il Dio vicino, il Dio Padre e Redentore. Ogni uomo, ogni donna, ogni popolo ha un proprio itinerario spirituale che deve incrociarsi con Cristo «Via» che viene all'appuntamento della vita. Della vita eterna.

Essere discepoli significa percorrere la stessa strada del Maestro e Signore, verso il compimento della nostra maturità, verso la Gerusalemme della nostra anima dove possiamo incontrare nella verità e nella pace la volontà di salvezza di Dio. L'Eucaristia che celebriamo è sempre un'iniziazione alla *strada pasquale* che percorriamo con tutta l'umanità, è il pane che ha nutrito Elia pellegrino perseguitato verso la montagna di Dio «perché troppo lunga è la strada per te» (1Re 19,7), il pane che ci rafforza nell'affrontare le asperità della vita, mentre attendiamo il ritorno del Signore Gesù, facendo nostre le parole dell'Apocalisse: «E lo Spirito e la giovane sposa dicono: “Vieni!”. Così anche chi ascolta dica: “Vieni!”» (Ap 22,17). Noi che ascoltiamo e mangiamo possiamo e vogliamo dire: «Sì, vengo presto! Amen! Vieni Signore Gesù» (Ap 22,20).

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3]

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. [Breve pausa 1-2]

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [Breve pausa 1-2-3]

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3]

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3]

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Pregghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO» Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Guarda con benevolenza, o Signore, alle preghiere e al sacrificio che umilmente ti presentiamo: all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*²⁶

Prefazio d'Avvento/I: La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.

Tu, o Signore, sei il consolatore d'Israele, che parla al cuore di Gerusalemme per annunciarle la fine della tribolazione (cf Is 40,1.2).

Quando verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

Nell'attesa del Regno, sei tu, Signore, che prepari una via per noi, abbassi i monti e colmi le valli perché possiamo correre incontro a te e al tuo Cristo (cf Is 40,3.4.).

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Ti ascoltiamo, Signore, che annuncii la pace al tuo popolo, radunato per la santa Eucaristia (cf Sal 85/84,9).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

²⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI, in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Amore e Verità s'incontrano, Giustizia e Pace si baciano: ecco il santo germoglio dello Spirito (cf Sal 85/84,11).

Egli, nella notte in cui veniva tradito²⁷, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Il Pane che mangiamo è la Giustizia del cielo e la Verità che germoglia sulla terra (cf Sal 85/84,12).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo a te, o Signore onnipotente, il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore che viene Giudice e Salvatore (cf Sal 116/114-115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose in vista del tuo regno di giustizia e di pace (cf Ap 4,11).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràna thà! Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

Tu, Signore, non tardi a compire la tua promessa: per te mille anni sono come un giorno (cf 1Pt 3,9.8).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Per la potenza del tuo Spirito sia la nostra vita un segno della tua santità e una preghiera vivente (cf 1Pt 3,11).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san... santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Mandaci davanti al Cristo e Messia perché con la nostra vita possiamo preparargli la tua via (cf Mc 1,2).

²⁷ Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse: ...».

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi...e con tutti loro tutto il popolo santo che tu hai redento.²⁸

Ascoltiamo, Signore, l'invito del profeta che grida nel deserto di convertirci alla tua Parola (cf Mc 1,3).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Dalla nostra diaspora e dalle nostre solitudini, accorriamo, Signore, alla santa Assemblea che oggi hai convocato attorno all'altare, simbolo del tuo Cristo (cf Mc 1,5).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Tu hai mandato Gesù che è più forte del Precursore, perché non ci battezza in acqua soltanto, ma in acqua e Spirito Santo (cf Mc 1,7.8).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'«Amen» che conclude la dossologia²⁹ è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Di-

²⁸ Intercessioni particolari:

*** Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

***Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

***Natale del Signore e Ottava:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore.*

*** Epifania del Signore:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

*** Giovedì Santo Alla Messa Vespertina «Cena Del Signore»:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.*

²⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

cono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo³⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaìà,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà, /

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra. /

kedì bishmaìà ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti, /

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

³⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsù,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsù,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – A (Bar 5,5;4.36)

Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura, /

Osserva la gioia che ti viene da Dio.

Oppure – A-B-C (Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4)

**Voce che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!**

Preghiamo

Saziati del cibo spirituale, o Signore, a te innalziamo la nostra supplica: per la partecipazione a questo sacramento, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra e a tenere fisso lo sguardo su quelli del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore che convoca dalla diaspora
i popoli sul santo monte di Sion,
ci doni la sua benedizione.

Amen.

Il Signore che squarcia i cieli per abitare
sulla terra dell'umanità, ci consoli e ci rafforzi.

**Il Signore che è sorgente inesauribile di giustizia
e verità, pace e amore, ci colmi della sua tenerezza.**

Il Signore che manda i profeti a preparare le vie
del suo regno che viene, ci protegga e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza

del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

La messa è conclusa come celebrazione:
continua nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo,
rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© Paolo Farinella, prete

Domenica 2^a del tempo di Avvento-B –10-12-2023

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro
e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete Genova.

[segue appendice]

APPENDICE: NATALE SENZA GESÙ

Da molti anni, ormai, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto da tempo memoria svilita e deturpata, festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi, insulto per il Povero e Ultimo, che con essi si identificò, segnando il fallimento di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa, ma senza orizzonte evangelico.

La «Covid-Sars 19» ha svelato la nostra vera natura di egoisti, ignoranti e totalmente estranei non diciamo alla «logica» del Vangelo, ma anche alla sua parvenza. Il Cristianesimo, ormai è ridotto a una larva invisibile, residuo di incrostazioni culturali che oggi, come ieri, illudono e passano tra l'indifferenza generalizzata. Invece, di cambiare vita, stili di vita e di ridimensionare il superfluo, perché ora sappiamo che o ci si salva tutti insieme o si muore da soli.

Non ci chiediamo dove sia Gesù in questo momento storico, oppure cosa ci chieda Gesù, qui, ora e adesso. Abbiamo paura che la gente abitudinaria possa perdere il gusto di «andare a Messa, segno che eravamo sicuri, anche prima della Covid, che la maggior parte dei praticanti «andavano a Messa per abitudine». Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare dalla Betlèmm, non come poesia e sentimentalismo, ma come progetto di umanità, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni.

Siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio che per l'evento «Betlèmm che è l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: andare a nascere con i rifiuti della società del tempo: i pastori che vivevano a dieci chilometri da Gerusalemme, a Betlèmm appunto, perché essendo considerati impuri, non potevano accostarsi alla città santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gl'impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Non abbiamo saputo cogliere il messaggio salvifico che ci ha dato la Covid-Sars-19, per rifondare il nostro modo di essere cristiani. Abbiamo permesso e continuiamo a permettere che migliaia di migranti africani, che nei secoli scorsi abbiamo depredato e spogliato di tutto, muoiano in mare, subiscano violenze, torture e rapine, eppure costruiamo presepi e celebriamo Natali. Quale oscenità! Quale ribrezzo!

Non celebrate la nascita del Signore che egli è da sempre, il Lògos eterno, celebrate piuttosto la rinascita vostra di creature nuove».

APPENDICE I: Natale senza Gesù

Da molti anni, ormai, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto da tempo memoria svilita e deturpata, festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi, insulto per il Povero e Ultimo, che con essi si identificò, segnando il fallimento di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa, ma senza orizzonte evangelico.

La «Covid-Sars 19» ha svelato la nostra vera natura di egoisti, ignoranti e totalmente estranei non diciamo alla «logica» del Vangelo, ma anche alla sua parvenza. Il Cristianesimo, ormai è ridotto a una larva invisibile, residuo di incrostazioni culturali che oggi, come ieri, illudono e passano tra l'indifferenza generalizzata. Invece, di cambiare vita, stili di vita e di ridimensionare il superfluo, perché ora sappiamo che o ci si salva tutti insieme o si muore da soli.

Non ci chiediamo dove sia Gesù in questo momento storico, oppure cosa ci chieda Gesù, qui, ora e adesso. Abbiamo paura che la gente abitudinaria possa perdere il gusto di «andare a Messa, segno che eravamo sicuri, anche prima della Covid, che la maggior parte dei praticanti «andavano a Messa per abitudine». Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare dalla Betlème, non come poesia e sentimentalismo, ma come progetto di umanità, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni.

Siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio che per l'evento «Betlème che è l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: andare a nascere con i rifiuti della società del tempo: i pastori che vivevano a dieci chilometri da Gerusalemme, a Betlème appunto, perché essendo considerati impuri, non potevano accostarsi alla città santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gl'impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Non abbiamo saputo cogliere il messaggio salvifico che ci ha dato la Covid-Sars-19, per rifondare il nostro modo di essere cristiani. Abbiamo permesso e continuiamo a permettere che migliaia di migranti africani, che nei secoli scorsi abbiamo depredato e spogliato di tutto, muoiano in mare, subiscano violenze, torture e rapine, eppure costruiamo presepi e celebriamo Natali. Quale oscenità! Quale ribrezzo!

Non celebrate la nascita del Signore che egli è da sempre, il Lògos eterno, celebrate piuttosto la rinascita vostra di creature nuove».

APPENDICE II: *Perché in San Torpete (Genova) non si celebra il Natale*

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da anni **NON CELEBRIAMO PIÙ IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo con dolore, ma anche per rispetto del mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori. Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della domenica 2^a dopo Natale:

«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra».

Il profondo silenzio è diventato grida di fiera assordante e di corsa irrazionale al «regalo» da cercare nei mercati improvvisati, di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro fomentato con indifferenza anche dal clero che, per sua natura, è corruttivo (Es. 19). I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un urlo di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DOVREBBE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE CHIESE E CONTRADE PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON

VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare oggi il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della vita e della storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto...non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45).

La nostra scelta di non celebrare il Natale, all'inizio, suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelto per celebrare il Natale del Lògos, quello è il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabriele a Maria nell'oscura Nàzaret di Galilea. Messaggio potente: un'adolescente ebrea-palestinese, investita per essere la più grande rivoluzionaria della Storia: capovolgere i criteri di valutazione della Storia stessa, intronizzando i Poveri, «sacramento» di «Dio, Padre dei Poveri» (Sequenza dello Spirito Santo «Veni, Sancte Spiritus»).

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese alla Civiltà e alla Umanità e disprezzo di quel Gesù che offre il suo progetto di vita con i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri.

Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni che ormai abbiamo interiorizzato: anche per i praticanti cristiani, Natale, ormai, è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco, andando a Greccio, volle da lì lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.³¹ Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e

³¹ La visita avvenne il 1° dicembre 2019. In quell'occasione, il papa rivolse «Parole ai Frati di Greccio», fece una «breve meditazione» e firmò la lettera apostolica «Admirabile signum» sul significato e il valore del Presepe.

donne dalle mani impure avevano tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia nazionale.

Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi, che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno, ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani. Vi sono, infatti, cattolici che una volta erano papisti sfegatati perché il papa pensava come loro, ma ora fanno tridui e novene perché Dio li liberi dalla presenza ingombrante del papa che ripartì dal concilio Vaticano II.

Con un gesto diverso, esprimiamo oggi gli stessi sentimenti che espresse il papa nel 2019: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipola come strumento «contro» Gesù, il figlio del falegname. Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. *Silenzio di Comunione* con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti e che muoiono di fame e di sete. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani hanno a cuore la loro fede e la Persona di Gesù, devono difenderlo dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra.

FINE DOMENICA 2ª AVVENTO-B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it